

I successi e gli errori

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

C'era una finanziaria calunniata dalla destra perché nemica degli evasori (poi hanno vinto loro); ma anche contestata dagli industriali perché si rifiutava di smantellare lo Stato sociale. I conti pubblici risanati consentirono l'ingresso nell'euro ma tra le tante buone leggi non fu mai approvata la sola che ci avrebbe evi-

tato un nuovo, lungo incubo: quella sul conflitto d'interessi. Un errore che si sta ripetendo. Anche allora polemiche roventi sull'eutanasia dopo che a Monza un insegnante aveva sparato alla moglie malata non sopportandone le sofferenze. E come sempre la Chiesa interveniva sui politici suggerendo ciò che andava e non andava fatto (ma non c'erano ancora i teodem mentre la Binetti era già un' apprezzata neuropsichiatra ma non sedeva in Parlamento). A movimentare le acque nel centrosinistra, infine, non c'era la discussione sul Partito democratico ma c'era la Bicamerale. Fu dalla mancata legge sulle 35 ore che

Rifondazione comunista avviò il suo distacco dalla maggioranza mettendo in moto la crisi del centrosinistra che, attraverso fasi successive sboccherà poi nella sconfitta elettorale del maggio 2001. Oggi, fortunatamente, il secondo governo Prodi mostra ben altra tenuta. Rifondazione è un pilastro della coalizione e Fausto Bertinotti presidente della Camera ne è la migliore garanzia. Colpiscono, tuttavia, certi corsi e ricorsi. Come la non partecipazione al voto sul decreto Afghanistan dei ministri Ferrero, Pecoraro e Bianchi. È comprensibile che Prodi drammatizzi sostenendo che dai tre sono arrivate dichiarazioni «di completa solidarietà alla politica del governo». Ma

è sufficiente. Resta infatti la dissociazione nell'esecutivo che non è mai un bello spettacolo soprattutto se motivata da ragioni strumentali: Prc, Pdc e Verdi che in vista della manifestazione del 17 febbraio contro la base Usa di Vicenza vogliono restare in prima fila nelle proteste. Lo diciamo con sincera amicizia ma questo continuo stare con un piede dentro e un piede fuori non giova alla credibilità dell'Unione e non tanto per la rozza rappresentazione che vorrebbe Prodi in balia dei suoi alleati più massimalisti. Nessuno, ci mancherebbe altro, nega alla sinistra pacifista il diritto di non essere d'accordo con il raddoppio della base

americana; decisione peraltro adottata in modo confuso e annunciata anche peggio. Ma cosa c'entri Vicenza con Kabul non solo non è chiaro ma rende cattiva stampa a una buona causa. Così come, alcuni mesi fa, accadde a quei ministri che marciarono contro il precariato e contro il loro stesso governo. Si rischia di dare un'immagine sbagliata a tutti gli elettori dell'Unione. Come se l'emergenza democratica e la mobilitazione popolare che, ricordiamolo sempre, hanno fatto nascere questo governo, si stesse disperdendo nelle dispute e nei particolarismi. Siamo certi che non è così. Ma è già successo una volta.

apadellaro@unita.it

Giorno della memoria perché

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Aquel tempo tanti avevano pensato che questa legge riguardasse il passato. Oggi, mentre l'Italia, questo 27 gennaio, vive per la sesta volta il suo "giorno della memoria" ci sono notizie, non tutte buone, di cui è bene tenere conto. Non sono notizie che riguardano il passato. Sono notizie di oggi e qualcuna di esse indica il futuro. Quel futuro appare oscuro e confuso, e vale la pena proprio oggi - di parlarne. La prima notizia è che in questi ultimi tempi si è lavorato in modo molto intenso, abile e di successo, a svergognare l'Antifascismo, la Resistenza e i presunti delitti di chi ha combattuto il fascismo, che era uno dei due pilastri europei delle leggi razziali. Senza l'Italia, e dunque senza il fascismo, la Germania di Hitler, indicata spesso per convenienza come il solo colpevole, non avrebbe potuto imporre il suo piano di sterminio a uomini, donne e bambini ebrei in tutta l'Europa occupata. Per un simile delitto occorre un complice. Quel complice è stato Mussolini. E il suo regime. E i suoi uomini. Molti esecutori di quella complicità hanno tranquillamente continuato le loro vite e carriere nell'Italia del dopoguerra. I nomi di alcuni, tristemente conosciuti tra le vittime italiane della Shoah e tra gli antifascisti che li hanno combattuti e sono morti in quel tempo (conosciuti per il loro zelo persecutorio, per la loro bravura nel consegnare più vittime ai nazisti) appaiono adesso, nella nuova letteratura che accusa la Resistenza, fra gli "innocenti" delle "vendette" accadute dopo la Liberazione. Questo sgretolamento della memoria, a cui alcuni hanno alacramente lavorato, spiega l'evento incredibile di vedere

sventolare bandiere di Israele accanto a bandiere fasciste con croce celtica, in una manifestazione politica a Roma, lo scorso dicembre. Il fatto ha colpito molte persone, che non hanno mai dimenticato il nesso fissato dalla Storia tra fascismo, leggi razziali, la consegna dei cittadini ebrei italiani nelle mani dei persecutori tedeschi da parte dei persecutori fascisti, la costante collaborazione ai viaggi verso i campi di sterminio. Tale evento - quelle bandiere accostate in una stessa manifestazione - è stato reso possibile da un vero e proprio disastro mediatico, che ha colpito l'Italia negli ultimi anni e nel quale sono stati travolti alcuni punti di riferimento essenziali, non solo

sentimento antiebraico, che si esprime con forza contro Israele, da parte di persone, gruppi, stati d'animo e nodi di cultura (anche a livello di responsabilità politica) che vengono dalla tradizione politica della Resistenza e sono legate all'Antifascismo. È ritornata presto - con i momenti peggiori della Guerra Fredda - la denuncia del "sionismo" (sogno e progetto di creare una patria degli ebrei mentre essi erano perseguitati nel mondo) come un tetro complotto internazionale basato sulla potenza, sulla ricchezza e sulla ricerca di dominio. Fuori dall'Italia il mondo ha avuto le sue colpe, se si pensa alla risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite,

ebrei vivi, che non dimenticano, non ai milioni di morti di un popolo che non cerca celebrazioni, ma a tutti i cittadini del nostro Paese, e specialmente ai più giovani, perché non cadano nelle trappole delle tre propagande - quella della Guerra Fredda, quella delle mistificazioni mediatiche che tendono a deformare o cancellare la Resistenza, e quella persistente e tenace dell'antisemitismo dei secoli - allora può essere utile ricordare a tanti italiani il più rigoroso e completo studio internazionale sulla Shoah italiana, pubblicato nel 1987 da Basic Books, a New York, successivamente da Columbia University Press e Nebraska University Press negli anni Novanta, in Italia dall'editore Mondadori *The Italian Holocaust*, opera della storica della Columbia University Susan Zuccotti.

L'ultimo e più vasto capitolo di quel libro, dal titolo *I migliori di una generazione: gli ebrei italiani e l'Antifascismo*, è un documento saggio, che ricostruisce - dall'inizio agli ultimi giorni della Resistenza - la partecipazione degli ebrei italiani alla lotta contro il fascismo, iniziata molto prima delle leggi razziali, da figure note e celebri nel mondo (Rosselli, Colnaghi) a nomi che nessuno ricorda più come Franco Cesana, escluso a sette anni dalla sua scuola elementare di Bologna, ucciso dai nazisti a tredici anni, mentre combatteva, insieme al fratello Lelio, con una formazione partigiana sugli Appennini emiliani. I compagni di lotta che erano vicini a lui quando è stato colpito lo hanno sentito recitare morendo la sua preghiera: "Shemà Israel, A-donai E-lohenu, A-donai Echad" ("Ascolta, Israele, il Signore nostro Dio, unico Dio"). È forse, per la prima volta, nella Resistenza italiana è risuonata l'invocazione a Israele. Sulla sua tomba, nel cimitero di Bologna, c'è scritto: "Il più giovane partigiano d'Italia". È un titolo

d'onore, che non dovrebbe essere dimenticato da coloro che tra le fila dei discendenti ed eredi della Resistenza - credono e dicono che Israele è una invenzione degli americani per gli interessi dei ricchi e delle lobby ebraiche del mondo. Eppure in Israele - il Paese che non era ancora nato, ma era già la rappresentazione fisica di un sogno - sono emigrati ebrei antifascisti italiani, come Enzo Sereni, mentre il fratello Emilio, tra arresti, fughe e prigionie, diventava organizzatore della lotta armata e poi militante del Partito Comunista Italiano, membro dell'Assemblea Costituente e senatore della repubblica italiana liberata dal fascismo. A un altro grande antifascista

tanto tre anni prima. Ma, invece di essere fresca, la memoria dell'Antifascismo era già appannata dalla contrapposizione dura e ottusa della Guerra Fredda. La memoria della Resistenza stava interpretando se stessa soltanto come "guerra di liberazione", e più dall'occupazione tedesca che dal fascismo. Basti ricordare che i dieci firmatari italiani del vergognoso "Manifesto della razza" hanno vissuto il meglio delle rispettive carriere accademiche (lo ricorda l'importante libro di Franco Cuomo *I dieci*, Baldini, Castoldi, Dalai, 2005) dopo la Liberazione, nell'Italia tornata democratica. Basti ricordare che Primo Levi, all'inizio, nella Torino di Einaudi, non aveva trovato editore per il

due gesti nello stesso tempo: nega e ridicolizza la Shoah. E annuncia "la cancellazione dello Stato di Israele". È la dimostrazione che l'incubo degli israeliani non era la conseguenza e l'ostinazione a tornare di un brutto sogno. È la dimostrazione dell'aggancio fra passato e presente, fra Shoah e distruzione del Paese degli ebrei, fra antisemitismo e nuovo progetto di morte. È la dimostrazione dell'errore grave di lasciare solo Israele per poi giudicarlo duramente quando si difende «in modo sproporzionato». Forse è difficile che ci sia una misura giusta per combattere l'incubo e lo sbandieramento, sotto la porta della tua casa, dell'annuncio di sterminio per chi viene da una recente memoria di sterminio.

So che molte di queste affermazioni appaiono dure e polemiche. Ma è giusto che lo siano nel "Giorno della Memoria". Fare i conti con il "Giorno della Memoria" sta diventando difficile anche per il gioco irresponsabile che ne fanno le destre del mondo. Esse annunciano lo scontro di civiltà, la fine della politica, l'inizio della guerra senza fine. Ma vale la pena di aprire con coraggio la discussione (usando le stesse parole di Terracini), se serve a rimettere ordine nei ricordi del mondo (la sinistra del mondo), che un tempo si è battuto per la libertà, il rispetto, la dignità umana. Dunque, prima di tutto contro le ignobili "Leggi per la difesa della razza". Dobbiamo dichiarare che nulla è finito e nulla è mutato di quella lotta.

furiocolombo@unita.it

Fare i conti con il «Giorno della Memoria» sta diventando difficile anche per il gioco irresponsabile che ne fanno le destre del mondo. Esse annunciano lo scontro di civiltà, la fine della politica l'inizio della guerra senza fine...

suo splendido e tragico *Se questo è un uomo*. Sono passati decenni prima che la Shoah diventasse memoria, non solo per i sopravvissuti. L'ostacolo più grave e brutale non è stato il negazionismo, non solo. Ma la necessità della propaganda sovietica della Guerra Fredda di separare Israele dall'Antifascismo italiano e dalla Resistenza europea. Nel vuoto c'è spazio per le scorriere dell'antisemitismo, che ha - come tutti sanno - anche una sua profonda radice nella cultura cristiana. Oggi - e questa è la notizia più importante da aggiungere a quelle che ci porta "il Giorno della Memoria" - i pezzi del tremendo gioco del dopoguerra si saldano. Il capo di uno Stato ricco di armi e di petrolio - l'Iran - compie

L'amputazione dei legami profondi fra l'Antifascismo e il mondo ebraico è avvenuto soprattutto in Italia, ed è una doppia negazione: delle ragioni di esistenza dello Stato di Israele e della storia dell'Antifascismo italiano

l'antifascismo, ma il rapporto stretto o di coincidenza tra lotta antifascista e militanza politica dell'Ebraismo italiano durante il fascismo. Tale vuoto di memoria è tanto più grave se si considera che chi continua a portare in piazza bandiere con le croci celtiche e i segni vistosi di appartenenza al fascismo, dichiara apertamente - non solo con quei segni, ma con esplicite propaganda - di non avere abbandonato nulla del legame e della fede fascista, della accettazione delle sue leggi. E apertamente aggiunge al credo intatto del passato il negazionismo del presente. Ma, accanto a questa causa, resta viva e operante - in tutti i suoi effetti negativi - una evidente concausa. Essa è il permanere, e talvolta rafforzarsi, di un

votata a maggioranza e rimasta in vigore per anni, che - nel mezzo dell'epoca delle informazioni di massa e della grande diffusione, anche al livello non specialistico, degli studi storici - ha dichiarato uguali razzismo e sionismo, ovvero le vittime e i carnefici di Auschwitz. Ma l'amputazione dei legami profondi fra l'Antifascismo e il mondo ebraico è avvenuto soprattutto in Italia, ed è particolarmente grave perché è una doppia negazione: delle ragioni di esistenza dello Stato di Israele; e della storia dell'Antifascismo italiano, di gran lunga il più ricco, in tutta Europa, di partecipazione militante ebraica, dall'impegno intellettuale alla pratica del combattimento. Se è vero che "il Giorno della Memoria" è dedicato non agli

Il treno dei ragazzi per Auschwitz

CLAUDIO MARTINI*

Un treno per Auschwitz. Partirà domattina dalla stazione di Firenze. Un treno di mezzo chilometro zeppo di studenti delle scuole superiori accompagnati dai loro insegnanti e dai testimoni ancora in vita di quella tragedia. È la quinta edizione del treno della memoria. In 5 anni oltre 4 mila giovani toscani e più di 400 insegnanti hanno viaggiato su questo treno. Hanno visto con i propri occhi che cosa significò quell'orrore per chi fu costretto ad un viaggio senza ritorno. Merita investire per mantenere accesa la memoria. Vogliamo che i nostri giovani abbiano i necessari anticorpi per rifiutare la violenza, il razzismo, la xenofobia. Sappiamo che la memoria se lasciata a se stessa

svanisce. Per evitarlo dobbiamo scegliere cosa ricordare e cosa dimenticare. L'Italia ha scelto e l'Onu, 5 anni dopo, ha fatto propria questa scelta: dedicare il 27 gennaio alla memoria della Shoah. In quel giorno del 1945 le truppe sovietiche varcarono i cancelli di Auschwitz e videro l'orrore di cui l'umanità è stata capace. Lo sterminio degli ebrei è il simbolo di tutti gli orrori, per questo non può essere dimenticato. Ma se vogliamo impedire che un evento simile possa tornare a minacciare la nostra vita, dobbiamo essere consapevoli delle cause che lo resero possibile. La memoria assume quindi una funzione altissima: quella di progettare un futuro migliore e più giusto, privo di orrori e tragedie. Un futuro non scontato, perché se le drammatiche vicende del pas-

sato sono finite, ciò che ha generato è ancora vivo. Nel mondo continuano le sopraffazioni, ci sono popoli a rischio, violenze etniche e religiose: basti pensare, tra gli altri, ai curdi, cececi, tibetani a cui si nega una patria o un'effettiva autonomia. Per questo penso che il modo migliore per esercitare la memoria sia quello di impedire queste nuove tragedie con cui conviviamo. Altrimenti il ricordo dei campi di sterminio diventa solo un esercizio retorico e persino offensivo per quelli che vogliamo onorare. Sono convinto che toccare con mano i luoghi della più grande tragedia del Novecento sia un investimento culturale e morale altissimo. Sappiamo che tra alcuni anni non avremo più testimoni viventi. Ci restano perciò solo due leve su cui agire: la scuo-

la e la cultura, e l'informazione. Quest'ultima ha un ruolo decisivo a condizione che testimoni queste vicende in maniera completa e rigorosa. Nella scuola dobbiamo investire di più, in particolare nell'attività di ricerca e riflessione che, da noi, coinvolge insegnanti e studenti in un lavoro di qualità. Quest'anno ad esempio abbiamo pubblicato 4 volumi, curati dal professor Collotti, che documentano la persecuzione degli ebrei nel territorio nella nostra regione. Emerge l'organizzazione sistematica dell'orrore: c'erano campi di concentramento anche in Toscana. Se questa non è una novità per gli studiosi, lo è invece per molta parte dei cittadini. Anche questo fa parte della memoria, di ciò che tutti devono sapere. Molti dei nostri ragazzi hanno commentato il loro

viaggio ad Auschwitz. Nel sito www.segnalidifumo.it si possono leggere le loro testimonianze. «Il primo giorno sei tranquillo - scrive uno di loro - il secondo un po' inquieto, al terzo inizi ad accorgerti che sei passato attraverso un incubo: uno di quegli incubi che non si annunciano come tali, che all'inizio sembrano sogni come altri e poi arrivati verso la metà ti fanno sentire tutto il loro peso. Da quel viaggio, in un certo senso, non siamo mai tornati». Mettere il nostro futuro nelle mani di una generazione che ha calpestato con i propri piedi i luoghi dello sterminio mi dà speranza e fiducia. A questi ragazzi è affidato il compito di ricordare quell'orrore che non deve più ripetersi.

* Presidente della Regione Toscana

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Lando Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publinter S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499</p>	
<p>La tiratura del 26 gennaio è stata di 127.409 copie</p>			